

Palazzo Roccabruna

Il restauro, il campanello e il quadro perduto del Moroni



Gabriella Brugnara

È uno sfaccettato viaggio che scorre sul duplice binario della storia e dell'arte quello che da oggi si offre allo sguardo di chi sale al piano nobile di Palazzo Roccabruna, nel cuore di Trento. A vent'anni dalla sua inaugurazione, il palazzo rinascimentale si presenta, infatti, con una veste rinnovata grazie a un accurato lavoro di restauro, che riguarda sia gli affreschi e il soffitto ligneo della sala dedicata al Conte di Luna, sia l'adiacente Cappella di San Girolamo. A ciò si unisce l'esposizione di due capolavori artistici (in copia), strettamente collegati al committente dell'edificio: il Campanello di Gerolamo Roccabruna e un dipinto perduto di Giovan Battista Moroni.

Un progetto corale, che risulta dalla collaborazione tra la Camera di Commercio — che di Palazzo Roccabruna detiene la proprietà, facendone un centro di valorizzazione del territorio e dei suoi prodotti - il Castello del Buonconsiglio, la Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia di Trento, Prom Facility di Trentino Sviluppo e il Laboratorio Bagolini, archeologia, archeografia, fotografia del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento.

Ogni restauro è prima di tutto fonte di nuova conoscenza, e come ricorda il soprintendente Franco Marzatico «non è mai un'azione neutrale. Comporta delle scelte di campo da fare, anche impegnative sotto il profilo del dilemma, che assale sempre tra il desiderio di vedere ricostruite le lacerazioni e l'interrogarsi sul mimetizzarle o meno. L'intento è stato quello di minimizzare gli interventi per restituire una visione d'insieme, aspetto che, insieme a quello della ricostruzione delle antiche funzioni degli oggetti e arredi, integra il rapporto del restauro con la storia del luogo».

Concetti, questi, ribaditi da Manuela Baldracchi, progettista degli interventi di restauro: «Ci troviamo nella sala dedicata al Conte di Luna, Claudio Fernández de Quiñones, delegato del re di Spagna, qui ospitato nel 1563, durante il Concilio di Trento — esordisce —. Un palazzo che ci racconta tante storie, che partono prima del 1550, quando la famiglia Roccabruna completa una campagna di acquisizioni in questo quartiere, denominato Borgo Nuovo. La città di Trento non ha palazzi “progettati”, e probabilmente questo è il suo fascino, perché queste mura e la mancanza di regolarità dell'impianto architettonico dell'edificio, narrano storie più antiche».

La sala Conte di Luna si distingue per un apparato decorativo che percorre l'intera superficie parietale, organizzato su due registri ben distinti: «La fascia sommitale, che riporta un fregio manierista con un criptogramma, grottesche, cariatidi e stemmi, e quella inferiore, interessata da un motivo modulare con elementi simbolici: un sole antropomorfo e un eliotropio fiorito, insieme alle iniziali del motto di Gerolamo II Roccabruna “N-S-M” — Nec sorte movevo —, ovvero “Nemmeno la sorte mi distoglierà”» prosegue Baldracchi.

Un motto che, se da un lato, indica l'intento del canonico di «perseguire il disegno divino», secondo la direttrice del Castello del Buonconsiglio Laura Dal Prà, potrebbe aprire anche una prospettiva molto più ampia, che «richiama il dibattito di inizio Cinquecento nelle corti umanistiche, relativo al rapporto tra destino e ruolo del libero arbitrio, collocando così Trento all'interno di una coinè culturale di altissimo livello».

Dal Prà, sottolinea poi come il motto «Nec sorte movevo» si ritrovi anche all'interno del Campanello di Gerolamo Roccabruna (1554), che fa parte dei bronzetti del Buonconsiglio, opera di Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi. «L'apparato decorativo fa del campanello un monumento araldico in miniatura e l'insieme della decorazione rievoca gli stilemi pittorici della Sala Conte di Luna, contribuendo a illuminarne il significato e caratterizzando l'oggetto come parte integrante del Palazzo» spiega.

Il laboratorio dell'Università di Trento, rappresentato dalla professoressa Annalisa Pedrotti e

dal tecnico fotografico Paolo Chistè, ne ha realizzato una copia in 3D per la quale si sono resi necessari 704 scatti, ora esposta nella Cappella di San Gerolamo. Una seconda copia del campanello è stata donata al Buonconsiglio per le attività didattiche dei non vedenti.

La cappella è stata completata dalla copia fotografica in bianco e nero di un pregiato olio su tela di Giovan Battista Moroni (1522 ca-1578 ca), che raffigura San Gerolamo penitente. Una storia affascinante quella del dipinto di Moroni, che se da un lato sottolinea ancora una volta il ruolo centrale di Trento in quel periodo, dall'altro apre un doloroso capitolo sul grave depauperamento subito dal patrimonio artistico trentino agli inizi del Novecento.

A raccontarci questa vicenda è lo storico dell'arte Ezio Chini. Sono tre le importanti opere che cita nella sua ricostruzione, che definisce «una delle perdite artistiche più gravi della città». Una è, appunto, il San Gerolamo di Moroni, venduto nel 1906 e probabilmente finito in collezione privata. Grazie a una riproduzione fotografica in bianco e nero del 1925, con un intervento di ingrandimento (Agenzia Plus di Trento) e di riproduzione (Digital Carton di Trento) è stato possibile esporre una copia del quadro nella sua sede originaria.

Le altre due opere, che non connesse a Palazzo Roccabruna, sono «Il ritratto del Cardinale Cristoforo Madruzzo» (1552) di Tiziano, oggi al Museo d'arte di San Paolo in Brasile. «Più o meno contemporaneamente, lo stesso Cristoforo incarica Moroni di fare i ritratti a figura intera dei due nipoti: Ludovico che sarà il successore sul trono del principato vescovile, e Gian Federico. Si rivolge a Moroni perché è un grande artista, noto soprattutto per la realizzazione di ritratti ufficiali» conclude Chini.

Sulla bellezza e l'importante ruolo di Palazzo Roccabruna per il territorio si sofferma l'assessora all'istruzione e cultura della Provincia Francesca Gerosa, mentre viva soddisfazione per l'intera iniziativa esprime infine il segretario generale della Camera di Commercio Alberto Oliva.